Reagan droga l'economia Il dollaro torna debole

L'elevato disavanzo del bilancio e nei conti esteri dovrebbe finanziare la ripresa Resta l'ostacolo degli alti tassi d'interesse: capitolerà la Banca centrale?

ROMA — Il dollaro ha varcato a ritroso la soglia delle 1400 lire, scendendo poco sopra le 1380, appena gli ambienti finanziari hanno conosciuto il contenuto del programma di Reagan per l'83-84. L'oro è tornato ad approssimarsi ai 500 dollari l'oncia, trascinando dietro gli altri metalli scarsi. Si dà per scontato che la Banca centrale dovrà, di fronte a questo programma, allargare la borsa, far scendere i tassi d'interesse. Lo farà? La posizione della maggioranza nel comitato di gestione monetaria in seno alla Riserva Federale, con alla testa il presidente Paul Volcker, è su posizioni critiche. Afferma che un disavanzo di 188 miliardi di dollari (ufficiale: in realtà, si andrà oltre i 200) costituisce una pressione obbiettiva sui tassi che potrebbe essere allentata solo rilanciando l'inflazione.

È presto per dire, dunque, quanto durerà il ribasso del dollaro. Dipende dal braccio di ferro in corso. D'altra parte, il banchiere «monetarista» ha solo una alternativa al «pacchetto» di politica economica reaganiano: quella di cambiare cavallo e schierarsi con i democratici.

Tratti essenziali del «pacchetto» di Reagan sono: riduzione a lungo termine delle erogazioni a titolo di previdenza e sanità gestite in forma pubblica (i fondi a gestione privata si riducono da soli, con la disoccupazione); tre «scatti» di imposte qualora i disavanzi annuali restino sopra i 100 miliardi di dollari; proroga di sei mesi da marzo per i sussidi straordinari di disoccupazione; ritorno ad alcune modeste incentivazioni all'occupazione (riduzione del minimo salariale a chi impiega minorenni; crediti di imposta al datore di lavoro che assume; incremento dei fondi per l'addestramento).

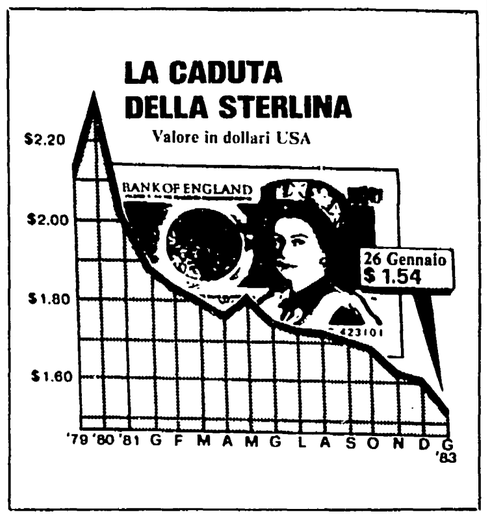
Il succo è, dunque, disavanzi elevati permanenti; recupero di qualche iniziativa assistenziale; taglio della spesa sociale. È possibile una ripresa sostanziale in queste condizioni? Ieri il titolare del Tesoro, Donald Regan, ha detto che gli Stati Uniti devono contare sul contributo degli scambi internazionali poiché esportano il 20% della loro produzione industriale e il 40% dei prodotti agricoli. Tuttavia l'unico contributo che gli Stati Uniti daranno alla ripresa internazionale sarà un largo deficit, fra 60 e 80 miliardi di dollari, previsione peraltro molto incerta perché legata alla domanda interna e ai prezzi del petrolio.

Nel campo del partito democratico viene avanti qualcosa di più di una semplice reazione negativa. Emergono cinque proposte: 1) creazione di un ente nazionale per gli investimenti; 2) costituzione del consiglio di cooperazione economica sindacati-imprenditori-governo; 3) aumento degli investimenti statali per la ricerca fino al 3% del prodotto nazionale lordo; 4) legge per migliorare l'istruzione scientifica, orientando i disoccupati verso nuove professioni; 5) riforma fiscale in cui si paghino aliquote più basse ma estese a tutte le forme di reddito ora esenti.

C'è il tentativo di coalizzare un nuovo schieramento politico-elettorale ma anche uno spostamento verso forme differenti, orientate alla produzione, dell'intervento statale.

Né la politica monetaria restrittiva del banchiere centrale né i disavanzi sistematici di Reagan possono coalizzare, in questo momento, i consensi necessari per gestire alla meno peggio la difficilissima situazione di questi mesi. I repubblicani puntano di più sulla spesa militare, fanno appello a Germania e Giappone perché adottino politiche più espansive, pensano di essere aiutati dalla loro nuova «dipendenza» estera con riduzioni di costi (petrolio) e aumenti di vendite (domanda internazionale). I democratici puntano di più sulla mobilitazione di risorse interne pur non andando al di là, in questo, della riattivazione di alleanze con gli apparati sindacali e quei settori imprenditoriali tradizionali che sono stati messi in gravi difficoltà dalla crisi ed hanno bisogno di sovvenzioni, ad esempio, a titolo di innovazione tecnologica. L'equilibrio si sposterebbe decisamente se i banchieri centrali spostassero la loro preferenza per quest'ultimo programma, presi come sono nell'alternativa fra due forme di dirigismo economico, di cui una, quella reaganiana, già mostra di non produrre risultati.

Renzo Stefanelli



I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	26/1	25/1
Dollaro USA	1387,50	1403,25
Dollaro canadese	1123,925	1139,25
Marco tedesco	575,30	574,34
Fiorino olandese	523,405	524,535
Franco belga	29,381	29,443
Franco francese	203,255	202,76
Sterlina inglese	2146,35	2152,80
Sterlina irlandese	1921,25	1915,375
Corona danese	164,255	163,99
Corona norvegese	195,495	196,82
Corona svedese	188,43	188,70
Franco svizzero	701,71	701,59
Scellino austriaco	82,07	82,018
Escudo portoghese	14,575	14,575
Peseta spagnola	10,858	10,838
Yen giapponese	5,922	5,90
ECU	1320,61	1320,27

Accordo per Brindisi 400 sospesi in meno

Saranno in tutto 1.600 i cassintegrati - Previsti investimenti per il petrolchimico - Pronto un piano di reindustrializzazione

ROMA — È finita con una ipotesi di accordo la lunga trattativa ENI, Montedison, governo e FULC sugli assetti occupazionali e produttivi del petrolchimico di Brindisi.

La cassa integrazione riguarderà, in tutto, 1.600 dipendenti, 400 in meno rispetto alla proposta avanzata nel recente passato.

L'organico viene perciò fissato a 2.400 unità e non a 2.000 come era stato richiesto.

L'ipotesi raggiunta al ministero delle Partecipazioni statali propone inoltre il ripristino di tre linee produttive: una di poliolefine e due di fortene.

C'è un impegno, inoltre, per riattivare l'impianto P2T.

È stata data assicurazione che i lavori inizieranno nell'86 e si concluderanno nel 1990.

L'ENI e l'ENOXI assicurano, poi, nel prossimo futuro, una quota di investimenti per il petrolchimico brindisino.

Sin qui le conquiste strappate dal sindacato per quanto riguarda l'assetto produttivo dello stabilimento.

Per il riassorbimento della manodopera è stato predisposto anche un piano di «reindustrializzazione». Comprende: la costruzione di un impianto per produrre aerei «Canguro», che dovrebbe occupare circa 300 operai e di una centrale a carbone.

Quest'ultima dovrebbe dare lavoro stabilmente a 600 persone e 2.000 edili verrebbero impiegati per la sua realizzazione.

I cassintegrati frequenteranno corsi di professionalizzazione per 2-3 anni.

L'intesa contiene, a questo proposito, una importante clausola: tutti coloro che, al termine dei corsi, non trovassero sbocchi di lavoro saranno riassorbiti dalla Montedison.

L'ipotesi di accordo raggiunta verrà discussa oggi dal consiglio di fabbrica di Brindisi. Poi toccherà all'assemblea dei lavoratori decidere se approvarla o no. Il dibattito si svolgerà venerdì. Il segretario nazionale della FULC Neno Coldagelli dà un giudizio «cautamente positivo» sull'intesa: «È il massimo che si potesse ottenere vista la situazione assai difficile del petrolchimico di Brindisi causata dai gravi errori commessi nel passato più o meno recente.

È inoltre migliorativa dei contenuti del precedente accordo ENI-Montedison».

L'ipotesi di intesa per Brindisi è venuta dopo la chiusura delle vertenze di Priolo e Ferrara. Con quest'ultimo atto, se verrà accettato dall'assemblea dei lavoratori, si dovrebbe andare ad un riassetto dell'intero comparto della chimica di base.

Resta, naturalmente, l'importante scadenza del 28 febbraio, quando il governo presenterà il piano di settore.

In quella sede verrà definito, in tutte le sue parti, il futuro della chimica italiana.

Gabriella Mecucci

Diminuite le riserve in valuta. Nuova legge per stimolare rientri di capitali?

ROMA — La Banca d'Italia tace da ottobre sulle riserve, vale a dire è in ritardo di mesi nel fornire le informazioni sulla posizione complessiva sull'estero, mentre il Fondo monetario fornisce i dati fino al mese di novembre. Alla fine di quel mese le riserve erano di 12 miliardi e 272 milioni di «diritti di prelievo», ciascuno del valore di 1551 lire. C'è una riduzione rispetto alla fine '81, quando le riserve in valuta erano di 17 miliardi e 298 «diritti di prelievo» ma non così forte come farebbe pensare l'enorme disavanzo degli scambi commerciali il cui deficit si è avvicinato ai 20 mila miliardi di lire per l'intero '82. Entrate da turismo, rimesse e prestiti hanno fornito cospicui apporti alla bilancia.

L'oro non viene calcolato dal Fondo monetario e la valutazione dipende dall'andamento dei prezzi. La riduzione delle riserve e l'elevato indebitamento estero hanno spinto alcuni ambienti politici a riproporre un «condono valutario» per sollecitare il rientro di capitali espatriati clandestinamente. La revisione della legge che penalizza l'esportatore clandestino è però priva di giustificazione se non esiste alcuna possibilità di migliorare la gestione dei controlli, della vigilanza e della prevenzione. L'Italia esporta capitali in notevole quantità. Secondo valutazioni ufficiali, soltanto negli Stati Uniti andarono 500 milioni di dollari nell'81. Scarsi, invece, gli investimenti esteri in Italia. Anzi, è di ieri l'annuncio che la Gulf ha posto in vendita tutte le attività europee, comprese quelle in Italia che comprendono una raffineria a Sarno (Milano).

Alla Pirelli in un anno cala del 9% l'occupazione

A fine mese sindacato e direzione s'incontreranno a Roma La cassa integrazione ordinaria diventerà straordinaria?

MILANO — La Pirelli «isola» sempre meno felice? L'interrogativo è d'obbligo perché le notizie degli ultimi giorni non promettono niente di buono. A fine mese sindacato e direzione si incontreranno a Roma, ma alcune carte sono state scoperte in anticipo. Si sa con sicurezza che la Pirelli vuole risolvere piuttosto in fretta i problemi della produzione dei pneumatici passando dalla cassa integrazione ordinaria a quella speciale. Da febbraio toccherebbe a 950 dipendenti essere sospesi a zero ore. Per quanto tempo non si sa. Inoltre, non tutti i cassintegrati dell'Industrie Pirelli (una delle società del gruppo che produce cinghie e nastri dopo i grandi trasferimenti nelle aziende del sud) rientreranno alla scadenza concordata. Trenta impiegati dovrebbero tornare al lavoro entro il 1983, ma la Pirelli ha fatto sapere che i tempi fissati slitteranno.

Al di là delle immagini sull'«isola felice», la Pirelli non è ancora uscita dagli «anni difficili». Le quattro rivoluzioni, come le chiama lo *staff* dirigenziale (ricerca e sviluppo per trovare nuovi prodotti, rinnovamento degli impianti, nuova organizzazione del lavoro per recuperare produttività e ristrutturazione finanziaria), non hanno riempito tutti i varchi aperti dalla crisi e dalla spietata concorrenza. A Basilea, «cuore» decisionale dell'intero gruppo, già alcuni mesi fa venivano segnalati alcuni intoppi. Innanzitutto la crescita dei debiti finanziari, più 17 per cento, che hanno toccato i 552 milioni di franchi svizzeri nonostante l'aumento del capitale. Il peggioramento dei conti della società dipende da un certo rallentamento delle attività in tutto il mondo.

La decisione del gruppo una volta consumato il divorzio dalla Dunlop, è stata la costituzione nel giugno scorso di una società di gestione, la Pirelli Société Générale con 272 milioni di franchi svizzeri di capitale, allo scopo di unificare le politiche del gruppo. Dopodiché è cominciata la verifica e il rafforzamento nei diversi stabilimenti a cominciare da quelli italiani. Risultato: forte recupero di produttività, previsione di un calo della manodopera. Dal 1982 in tutte le società l'occupazione è diminuita del 9 per cento. Quest'anno, proprio quando ricorre il centenario della fondazione, le cose non andranno molto meglio.

La vecchia (e famosa) fabbrica della Bicocca, che segna il confine fra Milano e la zona industriale di Sesto San Giovanni, è una delle più esposte. Per la produzione di cavi le difficoltà sono di tipo «congiunturale». Il blocco delle forniture pubbliche (essenzialmente dell'Enel) è la causa principale. Attualmente sono sospesi 240 addetti su 1500, in cassa integrazione per tre mesi (scadenza a marzo). La Pirelli però, ha recentemente acquisito commesse con l'estero di un certo rilievo, come quella con l'Arabia Saudita per la fornitura di cavi in carta.

Nel settore pneumatici le maggiori difficoltà: domani scade la copertura INPS per 650 operai (su quattromila) e la Pirelli ha già detto al sindacato che ritiene 400 addetti esuberanti per cui bisognerà ricorrere a un'operazione «morbida» di sfoltimento degli organici con cassa integrazione speciale e prepensionamenti. L'anno scorso le cose non erano andate sempre bene, dato che 600 dipendenti sono stati sospesi per 27 settimane su 48.

I 400 dipendenti in più sono il risultato di una ristrutturazione interna della fabbrica dei pneumatici. Gradualmente, da oggi al 1985, la Pirelli passerà dalla produzione di gomme «giganti» (autocarri, autobus, veicoli industriali) con il *rayon* a gomme con il *naylon*, più forti e in grado di far risparmiare sul consumo di energia. Il sindacato ha messo le mani avanti e chiede un confronto sulle prospettive del gruppo e dello stabilimento della Bicocca (ottomila addetti). «*Lentamente si sta puntando allo sfaldamento della fabbrica, vogliamo vederci chiaro*», dicono alla FULC. Secondo alcune voci la produzione del copertone metallico, il copertone del futuro, attuato a Milano in piccole quantità, potrebbe essere trasferita all'estero.

A. Pollio Salimbeni

La Zanussi vuole 3.350 operai in meno Ma dalla crisi non si esce certo così

Il ruolo negativo del governo che dopo il varo del piano per l'elettronica ancora non ha preso alcun provvedimento concreto - Il gruppo ha un fatturato di 1.409 miliardi - I debiti invece ammontano a 620 miliardi

Dal nostro corrispondente

PORDENONE — Il gruppo Zanussi vive serie difficoltà che dovrebbero portare, nelle intenzioni aziendali, ad una riduzione dell'occupazione di 3.350 unità (895 nella sola provincia di Pordenone). È quanto emerge dalla tornata di incontri col sindacato che si è conclusa questa settimana, dopo un confronto iniziato a dicembre.

La Zanussi opera in vari settori industriali: elettrodomestici, elettronica, grandi impianti, casa e climatizzazione, componenti. Gli elettrodomestici, che rappresentano il 70% del fatturato totale e sono il punto di maggior forza nel gruppo, mostrano progressivi segni di difficoltà, proprio mentre le recessione economica blocca il mercato e in Europa si vanno ridefinendo i rapporti tra i grandi produttori: in crisi la AEG, in serie difficoltà la Indesit, la Bachnekt tedesca è stata acquisita dalla Philips ed alcuni ulteriori accordi interaziendali tendono a disegnare un nuovo equilibrio tra i produttori. In questo mercato, che è ormai saturo, conta infatti la capacità di controllare con marchi propri grandi fette di mercato. È questo un punto di debolezza dell'industria italiana, che non è supportata da alcun intervento governativo.

È evidente che di fronte ad uno scenario tanto ampio, la Zanussi, per quanto sia la maggior produttrice nazionale ed una delle prime tre in Europa, con Philips e Siemens, non può farcela senza interventi del governo, tanto più che le condizioni generali dell'economia nazionale (rapporti di cambio e differenziale di inflazione) rendono ora difficile esportare.

Di qui dunque l'utilizzo ricorrente della cassa integrazione nel settore degli elettrodomestici ed ora la richiesta di ridurre ulteriormente l'occupazione, dopo il ricorso al blocco del turn-over dal 1970 ed ai prepensionamenti nel 1982.

Altro settore cardine, che ha creato seri deficit al gruppo Zanussi, è quello dell'elettronica, che comprende sia quella civile (o di consumo), che la componentistica passiva. Per quest'ultimo comparto la Zanussi ha annunciato la decisione di chiudere gli stabilimenti di Bologna e Pontinia (Latina) della Ducati. L'azienda paga sia i propri errori di conduzione, sia il mancato arrivo dei provvedimenti promessi dal governo per sostenere il settore.

Leggermente migliore la situazione per l'elettronica civile. Dopo le gravi difficoltà degli anni passati, nel 1982 la Zanussi ha recuperato una fascia ampia del mercato italiano, specialmente nel secondo semestre, anche se ciò non ha impedito che per il 1982 si registrasse ancora un grave deficit. Questa operazione doveva essere sostenuta dal piano per l'elettronica varato nel marzo 1982 dal Parlamento, ma a tutt'oggi non solo non si è visto alcun provvedimento concreto, ma anzi con l'addizionale del 16% sui prodotti di elettronica il governo ha nei fatti bloccato il mercato, specialmente per i produttori nazionali. La Zanussi ha deciso, per reazione, di effettuare un mese di cassa integrazione a zero ore negli stabilimenti di Vallenoncello a Campoformido.

Difficoltà pesanti anche nel settore casa e climatizzazione, dove l'azienda prevede un nuovo ridimensionamento degli stabilimenti di Bassano e Sambuceto (Chieti), mentre in quello di Pasiano (Pordenone) i licenziamenti annunciati da tempo dovrebbero essere propedeutici alla cessione.

Più in generale, però, le maggiori difficoltà della Zanussi sembrano oggi essere quelle finanziarie. Con un fatturato di 1.409 miliardi nel 1981 i debiti ammontavano a 620 miliardi (380 dei quali a breve). Nell'anno che si è concluso la situazione è peggiorata ed ora urgono scadenze di pagamento, per far fronte alle quali il gruppo ha chiesto l'intervento anche della Regione Friuli Venezia Giulia (provvedimento questo sul quale il PCI ha espresso parere negativo).

Giovanni Zanolin

FIRENZE - Fortezza da Basso
dal 29 gennaio al 6 febbraio

20' mostra internazionale di caravanning italcaravan '83

caravan · motorcaravan-camper
case mobili - tende - accessori

7' turisport

nautica - articoli sportivi

a cura della REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale
con la collaborazione della Federcampeggio

Orario: giorni feriali (escluso sabato) ore 15 23
giorni festivi e sabato ore 10 23

Per informazioni:
Mostra Internazionale Artigianato - Telefono (055) 4972

Marcia indietro (e rateazione) del governo sulla tassa Hi-Fi

La risposta, in Senato, all'interrogazione del PCI - Pagamento almeno quattro mesi dopo la vendita; entro il 1983 la dichiarazione per le giacenze; otto rate mensili

ROMA — Il governo ha fatto parziale marcia indietro a proposito della tassa sui prodotti Hi-Fi (videogiochi, apparecchi televisivi, nastri, dischi, registratori, cineprese ecc.) prevista nel decreto tributario, stabilendo, tra l'altro — come proposto dai comunisti — una rateazione del pagamento. Lo si ricava da una risposta che il sottosegretario Antonio Carpino (PSI) ha fornito alla Commissione finanze di Palazzo Madama ad un'interrogazione dei senatori comunisti Salvatore Corallo, Napoleone Colajanni e Nedo Canetti (alla quale se n'è aggiunta una socialista). Come si ricorderà, secondo una corretta interpretazione del decreto, *entro il 31 gennaio* i rivenditori avrebbero dovuto pagare l'imposta del 16 per cento su tutta la merce, anche quella depositata in negozio e in magazzino. La misura era subito apparsa vessatoria e vivacissime erano state le proteste della categoria, sfociate in manifestazioni e giornate di chiusura degli esercizi. Con quale strumento si prevede di modificare (perché di questo si tratta) il decreto? Attraverso emendamenti che saranno presentati nel corso della discussione del provvedimento alla Camera. Nel merito, queste le modifiche:

1. *Termine per la dichiarazione ed il versamento dell'imposta:* si stabilisce che detta dichiarazione dovrà essere prodotta entro il primo mese del trimestre successivo e deve riguardare i prodotti venduti nel trimestre precedente la sua presentazione. Anche il versamento (che resta del 16%) da eseguirsi contestualmente, riguarderà l'imposta dovuta sui prodotti venduti nel trimestre precedente.
2. *Giacenze:* La dichiarazione dei prodotti giacenti, all'entrata in vigore del decreto, presso i depositi o gli esercizi di vendita, dev'essere presentata entro il 31 marzo 1983. Data entro la quale si dovrà pure effettuare il versamento.
3. *Rateazione.* Il pagamento dell'imposta sulle giacenze viene dilazionato in otto rate mensili senza interessi di mora, soprattasse e penalità. Secondo il governo, infatti, otto mesi è un tempo congruo al normale avvicendamento delle scorte.

Se il calcolo è esatto, gli esercenti pagherebbero l'imposta praticamente solo dopo aver venduto la merce.

Oggi si decide per le tariffe RC-Auto

ROMA — Oggi a mezzogiorno si riunisce il Comitato interministeriale prezzi (CIP) che dovrà, fra l'altro, decidere gli aumenti dell'assicurazione obbligatoria per l'auto. La commissione Filippi ha consegnato ieri sera le sue deduzioni, per cui sul piano tecnico l'iter è compiuto. La commissione avrebbe respinto come eccessiva la richiesta delle compagnie (aumenti medi del 23,7%): le «punte» non andrebbero oltre il 15-16% e comunque, si assicura, la media dei rincari starebbe dentro al tetto che il governo si è dato, il 13%.

Brevi

Scioperi in diminuzione nei paesi OCSE

GINEVRA — La recessione — come dubitarne? — riduce anche la conflittualità. Questo si deduce, almeno, dai risultati di un sondaggio condotto dall'Organizzazione internazionale del lavoro, dal quale risulta che dal 1981 gli scioperi sono in calo in tutti i paesi industrializzati, mentre crescono nei paesi in via di sviluppo. Il numero degli scioperi è infatti diminuito, nei 22 paesi OCSE, dell'8%; del 30% è calato il numero dei partecipanti alle agitazioni, del 32% le giornate lavorative perdute.

Bene l'utilizzo per opere pubbliche di cassintegrati

TERAMO — Seicento lavoratori cassintegrati dei cantieri autostradali del Gran Sasso sono stati utilizzati, negli ultimi quattro mesi, gratuitamente, con ottimi risultati, in opere di pubblica utilità.

Riunione interministeriale per i portuali

ROMA — Con una riunione interministeriale presso il dicastero della Marina Mercantile, è iniziato l'iter per la messa a punto di un provvedimento che favorisca — con particolari garanzie — l'esodo dei lavoratori portuali. Il provvedimento prevederà un intervento di sostegno sia al fondo portuali che agli enti di gestione.

Approvata l'ipotesi di accordo per gli elettrici

ROMA — Il comitato direttivo unitario (CGIL CISL UIL) degli elettrici ha approvato l'ipotesi di rinnovo contrattuale messo a punto per i 110 mila dipendenti dell'ENEL.

In sciopero le aziende metalmeccaniche di Bologna

BOLOGNA — Un pacchetto di 15 o 16 ore di sciopero e 5 giorni di presidio alle portinerie: queste le lotte indette, entro febbraio dalla FLM per i dipendenti del gruppo GD Cima Comesca, a sostegno di una vertenza aperta da otto mesi.

Il PCI chiede contestualità per IRPEF e Visentini bis

ROMA — Il deputato comunista Armando Sarti ha chiesto un esame contestuale della revisione dell'IRPEF decisa dal governo in accordo con i sindacati e della Visentini bis. Non sarebbe giusto — ha affermato Sarti — che un provvedimento che tende a limitare i danni dell'inflazione sui bilanci delle imprese venisse esaminato separatamente da quello che tende a ridurre il «fiscal drag» sui salari. Il ministro Forte, però, proprio ieri, si è già espresso contro.

Piano del lavoro dei sindacati della Basilicata

POTENZA — La Federazione unitaria lucana ha lanciato ieri una proposta complessiva «per il lavoro» che potrebbe portare a 12-15 mila i nuovi posti di lavoro, oltre a permettere l'uscita dal precariato di circa 40 mila lavoratori. Il 15 febbraio, poi, vi sarà la partenza della «marcia regionale per il lavoro»

Cade nell'82 del 13,9% la produzione di acciaio

BRUXELLES — La produzione mondiale di acciaio è calata nel 1982, rispetto all'81, del 13,9%. Negli Stati Uniti e in Canada le cose sono andate nettamente peggio e nello stesso periodo c'è stata una caduta di poco inferiore al 40%. Nella CEE è diminuita dell'11,8% e in Giappone del 2,1%. I dati sono stati forniti dall'Istituto internazionale del ferro e dell'acciaio che segnala invece per l'URSS e i paesi del Comecon una leggera flessione che si aggira in media intorno all'1%. I paesi dove la produzione continua a salire sono la Cina e la Corea del Nord. Le percentuali relative ai paesi industrializzati che fanno registrare un bilancio nettamente negativo, sono dovute ad un aggravamento della crisi verificatasi nel secondo semestre dell'82.

Fiera di Lipsia
Repubblica Democratica Tedesca
13-19 Marzo 4-10 Settembre 1983
IL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE A LIPSIA
Informazioni sui settori espositivi od altro:
FIERA DI LIPSIA - 20121 MILANO - Via Agnello, 2
Telefono 808495 - Telex 5312171 LIPMIL I